



Sfilata delle penne nere durante l'annuale festa di Settima (foto Franzini)

Settima dice grazie agli alpini

Aiuti a scuole terremotate. Premiati Francesco Caltagirone

GOSSOLENGO - Il grande cuore del gruppo Alpini di Settima non si ferma mai: quest'anno le Penne Nere della frazione di Gossolengo hanno raccolto 1000 euro per la ricostruzione di una scuola nelle zone terremotate e hanno contribuito con 10 volontari alla Colletta alimentare dei giorni scorsi. So-

no queste alcune delle iniziative, che caratterizzano il gruppo guidato da Roberto Ronda, ricordate domenica in occasione della tradizionale festa annuale. Nell'occasione è stato premiato Francesco Caltagirone, sia dal gruppo che dalla sezione provinciale degli alpini, per l'impegno nell'organizza-

zione dell'adunata nazionale in calendario nel 2013. Il presidente Bruno Plucani ne ha approfittato per lanciare un nuovo appello all'accoglienza delle oltre 300mila persone.

A Settima la festa del locale gruppo ha riproposto i tradizionali e apprezzati ingredienti, per commemorare i caduti

di "tutte le guerre" e per ricordare le pagine più recenti della storia del corpo, fino al sacrificio di vite umane di oggi in Afghanistan, come ha sottolineato il sindaco Angela Maria Bianchi. Durante la messa, celebrata da don Giacomo Ferraglio, i canti hanno creato quella suggestione tradizionale che è culminata poi nella posa della corona al monumento e alla lettura da parte di Giuseppe Manfredi di un brano di un soldato russo morto nella steppa durante la guerra.

Silvia Barbieri

Poesia e gigli per Annalisa

La mamma: grazie Ferriere

«Massacrata dall'amica, i disturbi psichiatrici non vanno trascurati»

Dentro a Rosa Curti - capelli chiari, una vita dura, mani stupende e in ogni sua frase almeno un "Grazie" sussurrato - c'è tutto. C'è una mamma che ha smesso di gridare, perché la sua vita si è fermata il 24 luglio, quando il cuore della sua bambina, Annina, ha smesso di battere. Più di cento coltellate, inferte dall'amica del cuore Monica Montagna, una rabbia inaudita, che si è scatenata come una furia anche sui mobili intorno, lasciato a terra il cadavere di Annalisa Lombardi, 28 anni.

Una mamma non può vivere senza sua figlia, ci dice, perché «Una donna il suo gioiello più prezioso non lo indossa ma lo mette al mondo» e «Non importa quanti figli hai, anche se uno ha dieci dita pensa sempre a quello che le manca». Una parola, due, tre, poi le lacrime ricominciano a scendere. Ma Rosa, che in tanti anni non si è mai arresa alla disabilità, non si ferma, tira fuori un respiro, lo cerca nella pancia, e poi torna a parlare. Lo vuole fare. Perché dentro a Rosa Curti non c'è solo una mamma e una nonna di otto nipotini, c'è anche una donna che vuole giustizia, invita a non dimenticare l'omicidio di Ferriere e chiede che i disturbi psichiatrici - gli stessi di cui soffriva Monica - non siano sottovalutati o trascurati dalle istituzioni. «In occasione della giornata contro la Violenza alle donne ho aperto i giornali, ho visto tanti volti e storie di giovani donne, nessuno ha ricordato la mia Anna, solo perché ad ucciderla è stata una donna» dice la mamma.

Annalisa Lombardi, morta a 28 anni, era volontaria della Pubblica assistenza



Rosa, che già pensava al matrimonio della sua bella Annalisa, sa di non essere sola. È questa la sua forza. «Ho trovato una poesia splendida al cimitero, la leggo tutte le sere - racconta -, era stata lasciata vicino a un mazzo di gigli. Voglio ringraziare con tutto il cuore chiunque abbia scritto frasi tanto belle, voglio ringraziare il paese intero. Gli abitanti hanno contribuito anche alle spese funerarie, non ho mai visto tanta generosità. Ringrazio anche don Giuseppe, parroco, perché ogni mese, il 24, so che a Messa ricorda la mia principessa. Lo faccio ora, perché forse da luglio ad oggi non ho mai realmente realizzato quanto successo». Da tempo, era Anna, diventata una donna, a prendersi cura della sua mamma. «Ho voluto che Anna riposasse a Ferriere, lei lo amava così tanto, con le sue montagne - prosegue Rosa -.

Spero anch'io di andare con lei, lì. Mia figlia mi aiutava in tutto, mi diceva che l'aria di Ferriere mi avrebbe fatto bene».

Rosa ha in testa troppe domande, nessun perché. «Mangiava e dormiva con noi, mia figlia le stava cercando un posto di lavoro, le aveva procurato un colloquio al quale Monica non si era presentata - prosegue Rosa -. Sono state tre giorni al mare

insieme. Questa ragazza era stata ricoverata in primavera, aveva tentato di fare del male a se stessa, perché Annalisa non è stata tutelata? Perché nessuno ha capito quanto grave fosse il male di Monica? Perché si sottovaluta il disagio psichico? Comunque, volevo solo ringraziare per quella poesia».

Ferriere non ha mai rotto il silenzio gelido in cui è piombato nella giornata più calda dell'estate. Vicino ad Annalisa, ci sono decine di fiori colorati. E la poesia (che pubblichiamo a lato). Che resiste al freddo di montagna. Non sono gesti fatti per dovere. Sono l'omaggio a un principessa che preferiva la divisa da volontaria alle discoteche. Sono una carezza alla sua mamma regina, a tutte le mamme, a tutte le vittime, e a chi non ha fatto in tempo ad ascoltarle.

Elisa Malacalza

LA POESIA

La prima Stella

E quando affine il giorno muore e si copron le cose di incerta luce, dal profondo cresce un dolore per una nuova penosa croce. Non c'è allegria qui nelle strade, solo silenzio e la voce del vento che il paese nostro pervade come un solenne, cupo lamento. Tutti stupiti cercano intorno una domanda marcata sul viso, invano sperano il tuo ritorno, invano cercano il tuo sorriso. La prima Stella fiorisce nel cielo Come un diamante di luce bianca, a noi ricorda un giovane stelo a cui il fiore sopra già manca. Poi altri lumi brillano intorno a ricordarci che non sei sola, che si scioglierà forse un giorno il nodo che stringe la nostra gola.

E quando le cose perdon contorno e brillan nel cielo migliaia di luci, abbiamo la certezza dolce del giorno che risentiremo le care voci, le voci di quelli che abbiamo amato e che ora sono amati da Dio a cui per tragico gioco del fato Non abbiamo potuto dare l'addio.

Perciò ogni sera, guardando nel blu, e trovandovi la prima stella, sapremo di certo che sei lassù che stai dando una buona novella, e quel lume non sarà più una croce ma la luce viva delle tue risa sarà per noi ogni volta la voce della nostra amata Annalisa.

ROTTOFRENO - Domani serata di solidarietà

SAN NICOLÒ - La conferenza stampa per presentare la serata di musica



Musica per aiutare i militari vittime dell'uranio impoverito

Salvatore Ranieri con sette cantanti piacentini

ROTTOFRENO - Un cantante della solidarietà - Salvatore Ranieri - e sette nomi della musica piacentina sul palco del teatro parrocchiale di Rottofreno, tutti in un'unica serata: Ringo e Samuel, Gigi Chiappin, Manolo, Mauro Sbuttoni, Manu Lenti, Diego Piazza e Yuri Gerevini. Musicisti che si mobilitano per "Un po' d'amore tra musica e parole", iniziativa promossa a Rottofreno domani, venerdì, a partire dalle 20 e 30. Ad organizzare la manifestazione - volta a sensibilizzare la popolazione sul tema delle missioni di pace, dei militari che hanno avuto gravi problemi a causa dell'uranio impoverito e dei tumori infantili - è Silvia Molinari, residente nel Comune che nei mesi scorsi ha avuto modo di conoscere sia Ranieri, da sempre in prima linea quando si tratta di dar vita a concerti per beneficenza, sia Carlo Calcagni, colonnello dell'esercito fondatore di un'associazione che si batte per i militari ammalatisi al ritorno dalle missioni internazionali. «Sono felicissimo di poter aggiungere questa importante tappa al mio tour di solidarietà iniziato nel 2008 - sostiene Salvatore Ranieri - ringrazio di cuore tutti gli artisti piacentini che hanno dato la loro disponibilità, l'amministrazione municipale di Rottofreno e la Parrocchia che ha concesso l'u-

tilizzo del bel teatro del capoluogo. Spero che la partecipazione del pubblico sia vasta per poter diffondere sempre più un messaggio di pace e solidarietà». A presentare l'evento, la nota cantante e giornalista piacentina Marilena Massarini che proporrà anche qualche pezzo in dialetto piacentino. «Sono molto contenta di partecipare - afferma - non solo per l'importanza del messaggio che si intende diffondere, ma anche perché viene testimoniato il grande spirito di generosità degli artisti piacentini i quali rispondono sempre con entusiasmo a proposte simili, senza badare al fatto che il venerdì rappresenti una serata gettonata per gli spettacoli nei vari locali». Dal canto suo, l'assessore alle politiche sociali del comune di Rottofreno, Graziella Gandolfini, sottolinea le tematiche di estrema rilevanza a cui sarà dato spazio nel corso del concerto. Alla musica faranno da corollario le esibizioni dei ragazzi delle scuole di ballo Latin Lover e Alive Studio Dance, nonché dalle bambine di Progetto Danza. Interverranno inoltre gli sportivi del Team "Orsi Bike". L'intero incasso derivante dalle offerte sarà devoluto all'associazione che si batte per i militari ammalatisi al ritorno dalle missioni internazionali.

Filippo Zangrandi

Il caso preso come modello al seminario nazionale "Scuola, famiglia e integrazione"

RIVERGARO - Per la gente del paese è una cosa normale, accettata ormai da molti anni. «Ma qualche volta, quando entro in palestra a Piacenza, qualcuno si meraviglia ancora e rimane un attimo sorpreso e senza parole».

Rhita Montassir, di origini marocchine e di fede musulmana, fa l'allenatrice di minibasket a Rivergaro e ha scelto di indossare sempre il velo quando è in pubblico. Anche quando si allena con i bambini. Un esempio di integrazione così felice e ben riuscito che lo scorso settembre è stato preso come modello ed esempio virtuoso al seminario nazionale "Insieme - Scuola, famiglia e integrazione" organizzato dal ministero della Pubblica Istruzione. E Rhita è così finita sul palco di Ancona.

Allena ormai da quasi dieci anni, anche se è arrivata in Valtrebbia dieci anni prima. Viene da Meknès, un paese maroc-



RIVERGARO - Rhita Montassir con il figlio Zakaria e, a sinistra, con alcuni piccoli atleti. In Marocco era una giocatrice di basket a livelli importanti, poi ha seguito il marito in Italia e a Rivergaro allena decine di bambini (foto Zangrandi)

Rhita allenatrice con il velo di minibasket a Rivergaro

chino non lontano dalla capitale Rabat. E là nella "prima metà" della sua vita è stata giocatrice di basket a livelli importanti. «Poi mio marito ha deciso di fare un giro in Europa dopo l'università - racconta -. Ma arrivato in Italia si è subito fermato. «È un paese bellissimo», mi ha detto, e mi ha con-

venuto, però, Ritha era al massimo della sua carriera e ancora non indossava il velo: con la squadra Codm del suo Paese è in serie A e ottiene diversi successi. Così, nel 1991, fa la sua scelta di vita. «Mi è spiaciuto molto mollare la squadra e venire qui in Italia - dice -. Vai all'estero e credi che non te ne pentirai. Così è stato, perché a



Rivergaro mi trovo benissimo». Il cruccio per una brillante carriera sportiva lasciata per amore e per gettarsi in una nuova vita all'estero, così, non l'ha mai abbandonata. E quella voglia di far rimbalzare una palla e di ricominciare a giocare - per molti anni rimasta "congelata" - ha poi trovato improvvisamente uno sfogo. «È tutta

colpa del presidente del Riverbasket Guido Daveri - scherza Rhita -. Un giorno mi ha vista palleggiare al campo giochi e mi ha chiesto: "Puoi allenare i nostri ragazzi?". Io gli ho risposto subito di sì, ma un po' per gioco. Poi è diventata una cosa seria».

Oggi Rhita segue 24 bambini dai 5 agli 11 anni in palestra

«L'anno scorso erano 50, lavorare con loro è stupendo» e si dà da fare per parecchi giorni alla settimana tra allenamenti, "trasferte", l'attività di babysitter e la gestione della famiglia e dei suoi tre figli («Ormai piacentini, anche nel carattere»). Nel 2008 è stata anche premiata al Gran galà dello Sport di Rivergaro. «Per fortuna mio figlio mi aiuta in palestra - aggiunge - altrimenti sarei in difficoltà». In tutti questi anni, Rhita è stata ed è la personificazione dell'integrazione tra culture diverse. «Ho un carattere molto aperto; qualcuno dice che parlo troppo - dice ridendo -. Adoro le persone qui a Rivergaro e non ho mai avuto problemi, anzi». E in molti le hanno affidato i figli "in custodia". Ora, la sua esperienza e il suo "hijab" (il tipo di velo indossato, ndr) sono finiti a livello nazionale al convegno di Ancona, dove è andata assieme alla presidente Marica Draghi. «Non mi era mai capitato di dover parlare in pubblico. Ho spiegato la mia storia e come mettersi in relazione con i ragazzi. Ma, per me, rappresenta la normalità».

Cristian Brusamonti